

---

# MEM RESPONSABILI G

## L'AMORE PER LA COMUNITA' UMANA

*L'oppressore diventa solidale con gli oppressi solo quando il suo gesto cessa di essere un gesto sentimentale, di falsa religiosità, di carattere individuale, e diviene un atto di amore. Quando gli oppressi non sono più per lui un nome astratto e divengono uomini concreti, che subiscono ingiustizia e ladrocinio.*

(Paulo Freire)

---

**n° 12 - 15 aprile 2008**



<b>PRESENTAZIONE</b>	<b>pag. 4</b>	A CURA DEL CENTRO NAZIONALE MEG
<b>EDITORIALE</b>	<b>pag. 5</b>	LA LEGGE DELL'AMORE E LE LEGGI DEGLI UOMINI (di Berardino Fiorilli)
	<b>7</b>	BIBLIOGRAFIA
<b>INVITO ALLA PREGHIERA</b>	<b>8</b>	AMATI SI PUÒ AMARE (AT 3,1-10)
<b>HANNO DETTO...</b>	<b>pag. 10</b>	DOVE ARRIVA L'AMORE
<b>ATTIVITÀ PER LE BRANCHE...</b>	<b>pag. 14</b>	PROPOSTE DI ATTIVITÀ PER GRUPPI EMMAUS, RAGAZZI NUOVI, COMUNITÀ 14 E PRE-TESTIMONI
<b>CAMMINARE CON LA CHIESA</b>	<b>pag. 19</b>	GIUSTIZIA E CARITÀ (Benedetto XVI)

#### *Intenzioni dell'Apostolato della Preghiera*

*Nel MEG abbiamo imparato a pregare ogni giorno per i problemi che il Papa ci affida, usando una preghiera che ci permette di cooperare con Gesù alla salvezza del mondo, offrendogli la nostra amicizia e le nostre giornate.*

Signore Gesù,  
che per amore nostro hai il cuore trafitto,  
e nell'Eucaristia continui a salvare il mondo,  
io ti offro la mia amicizia e la mia vita di oggi,  
perché voglio fare la Messa con te,  
e con te costruire un mondo nuovo.  
Accetta questa offerta per le mani di Maria,  
madre tua e madre mia.

*Ogni giorno del mese di **maggio** aggiungiamo:*

**Perché i cristiani valorizzino di più la letteratura, l'arte e i mass media per favorire una cultura che difenda e promuova i valori della persona umana.**

***Se la vostra giustizia non è sovrabbondante rispetto a quella degli scribi e dei Farisei non entrerete nel Regno dei cieli.***

***(Mt 5,20).***

*Care e cari Responsabili,*

*Gesù, riferendosi a relazioni fra gli uomini all'interno del contesto sociale, parla di una giustizia che deve eccedere, sovrabbondare. Che riferimenti abbiamo noi per capire qual è l'unità di misura che egli ha in mente quando si esprime così? Matteo ce ne dà un'idea quando dice: "Il Padre vostro nei cieli fa sorgere il sole sui cattivi come sui buoni e fa piovere sui giusti come sugli empi" (5,45). Luca gli fa eco così: "Il Padre vostro è buono anche verso gli ingrati ed i cattivi" (6,35).*

*La giustizia descritta nei Vangeli, quella che ha in mente Dio, dunque, è decisamente imparentata con l'amore. Non si tratta semplicemente di una condizione di bilanciamento tra diritti e doveri, ma piuttosto, di un atteggiamento relazionale in cui si sceglie di aprirsi a tutti, anche -soprattutto- a partire da condizioni sfavorevoli (quali la diversità, l'ostilità, la mancanza di riconoscenza...). La giustizia secondo Dio è la fede nella possibilità di far nascere un'apertura nel cuore di chi è chiuso e ripiegato su se stesso, di far crescere un seme di bene in chi è governato dal male, di tessere relazioni vitali fra persone apparentemente lontane e diversissime.*

*È bene ricordare a noi stessi che, dopo l'Incarnazione, Dio non interviene più direttamente per quelli che ama, ma li affida al senso di responsabilità e di giustizia degli altri, al loro amore redento. Quindi, la nostra istanza di giustizia, il nostro desiderio di pace diventano le modalità necessarie dell'amore di Dio per l'uomo che sceglie di passare attraverso di noi per diventare efficace.*

*È chiaro, partendo da questi presupposti, che ci viene chiesto di abitare i contesti umani e sociali in cui ci muoviamo secondo uno stile assolutamente in controtendenza rispetto a quello dell'individualismo oggi tanto incoraggiato. Il cristiano procede per altra strada e dietro altra logica. Un cristiano sceglie di perseguire la giustizia e la pace anche quando vengono meno le ragioni che le sostengono, quando non c'è guadagno, né convenienza, né utile, quando agli occhi del buon senso e della ragionevolezza del sentire comune il desiderio di fraternità e di amore fra tutti gli uomini incomincia a parere davvero un'aspirazione "sovrabbondante" (nel senso di eccessiva.)*

*Le "leggi" dell'amore che abbiamo appreso nel corso del nostro cammino sono applicabili anche alla comunità sociale di cui facciamo parte. L'esperienza quotidiana ci dice che convivere è difficile, che conciliare le molteplici esigenze dei cittadini è un compito arduo e che richiede un'attenzione costante ai bisogni e alle aspettative di chi ci circonda. Domandiamoci dunque, onestamente, se crediamo davvero che la giustizia di Dio, quella stessa che fa vedere Gesù lungo tutta la sua vita, quella che ancora una volta ci chiede di spostare progressivamente la nostra attenzione dai nostri bisogni a quelli degli altri, può diventare la logica profonda della nostra esperienza umana e, allo stesso tempo, la vocazione profonda che può motivare e incoraggiare le nostre azioni e le nostre scelte all'interno della società civile.*

*Non dimentichiamoci mai che questa logica, assunta in maniera radicale, richiede la ricerca instancabile di una convivenza umana nella prospettiva del non-dominio e del sostegno al più debole, al più povero, all'emarginato, le persone che Gesù ha sempre messo, inequivocabilmente, in cima ai destinatari del suo amore. Le nostre comunità possano diventare luoghi dove si testimonia questo stile e laboratori di impegno e solidarietà nella ricerca di modi nuovi ed evangelici di vivere insieme nelle nostre città.*

IL CENTRO NAZIONALE MEG

---

MEGResponsabili n° 12 - 15 aprile 2008

## LA LEGGE DELL'AMORE E LE LEGGI DEGLI UOMINI

Berardino Fiorilli

*“Maior lex amor est sibi”*

Le regole della cosiddetta “società civile” dovrebbero garantire una convivenza pacifica sul presupposto del *neminem ledere*, cioè del rispetto dei diritti degli altri senza ledere alcuno. Tuttavia, nonostante molte leggi siano ispirate alla tradizione cristiana e scaturiscano, comunque, dalla morale comune, si nota sempre più, col mutare dei costumi sociali, uno slittamento verso il basso, cioè una tendenza a considerare sempre meno disvalore comportamenti ed azioni che un tempo erano considerati da tutti censurabili.

Questo cambiamento, per alcuni “evoluzione”, ha inevitabilmente aumentato la distanza tra le regole morali e quelle della supposta società civile. Conseguentemente ed allo stesso tempo si assiste sempre più agli effetti devastanti che tale abbassamento della guardia sta provocando, soprattutto nelle giovani generazioni.

### **Il diritto da solo non basta**

Svolgo la professione di avvocato, ma sono anche fermamente convinto che la legge da sola non è sufficiente ad educare i cittadini. È altrettanto vero che l'eliminazione di una regola ha un effetto pedagogico notevole sui consociati, perché induce a considerare ciò che non è più vietato, come anche moralmente accettabile.

Il diritto, nella sua ultima evoluzione sociale, tende sempre più ad aderire alle esigenze individuali del singolo, dimenticando tuttavia - con una linea di sviluppo che appare talvolta schizofrenica- che ad ogni nuovo riconoscimento di diritto introdotto, deve corrispondere necessariamente una tutela reale dello stesso e soprattutto la consapevolezza da parte dei consociati che tale tutela comporta obblighi per ognuno.

Ciò non accade. Infatti la rincorsa affannosa all'individuazione ed introduzione dei nuovi diritti del singolo da tutelare, ha prodotto un

circolo vizioso in cui ogni nuovo diritto dell'individuo produce obblighi per la collettività, che tuttavia non è pronta -o meglio: “educata”- ad adempierli, provocando conseguentemente la lesione del diritto stesso e quindi una nuova aspettativa che si cerca di tutelare magari con l'introduzione di nuovi diritti!

### **Sentire l'altro “prossimo”**

Cosa manca realmente a questa catena?

La Legge, è la codificazione di regole che l'uomo sente anzitutto come bisogni naturali, bisogni che mutano con l'evolversi delle esigenze della società. Ma se oggi la nostra cultura occidentale sta perdendo sempre più i valori su cui ha posto le basi di sviluppo degli ultimi anni, quei valori cristiani, e non solo, che hanno permesso una crescita armonica del nucleo fondante della società, la famiglia, è inevitabile che la legge stessa subisca tale influenza - negativa - con modificazioni *in peggio* della soglia di percezione del disvalore.

Ecco che la “legge dell'Amore” -riassunta nelle “quattro leggi” che abbiamo imparato nel nostro cammino di formazione nel Movimento- è oggi assolutamente in controtendenza, ma proprio per questo quanto mai attuale e necessaria!

“*Ama i fratelli*”, contiene in sé l'essenza dell'essere cristiani e, se compresa ed applicata pienamente, sarebbe da sola sufficiente a sostituire le centinaia di migliaia di pagine di diritto scritto, di leggi, leggine e regolamenti che tentano - spesso vanamente - di tradurre in termini concreti e particolari il concetto di solidarietà. Se il dovere civico mi impone di rispettare l'altro, la legge dell'Amore mi spinge molto oltre: ad andargli incontro e a sentirlo *prossimo*. E la cosa più importante è che questo movimento verso l'altro non sarà il dovere di un cittadino, ma il desiderio di un uomo. Quello che in apparenza sembra essere lo stesso gesto, cambia completamente il suo

significato. Sui temi fondamentali ed oggi di particolare attualità, è impossibile prescindere dalla legge dell'Amore. Quanti dibattiti sull'aborto, sull'eutanasia e su temi etici, argomentati con ragioni apparentemente convincenti da esimi personaggi che sostengono posizioni contrapposte senza mai arrivare a conclusioni definitive!

Personalmente non sarei capace di convincere alcuno sulla necessità di rispettare la vita umana dal suo concepimento fino all'ultimo respiro in un corpo devastato dalla malattia se dovessi prescindere dalla legge dell'Amore. Ogni altro argomento sarebbe (come di fatto è) pura teoria!

### ***Investirsi in prima persona***

Da temi fondamentali come il diritto alla vita, scendendo a temi apparentemente meno definitivi, il "motore" deve essere sempre lo stesso: l'Amore. Altrimenti trasformiamo ogni precetto in dovere mal tollerato e poco rispettato dalla comunità. Persino la "solidarietà" può diventare un concetto vuoto, privo di qualsiasi effetto benefico per i destinatari. Infatti, se oggi chiedessimo ad un bimbo cos'è la solidarietà, rischieremo di

sentirci rispondere che è una partita di calcio tra attori e cantanti, piuttosto che un concerto di beneficenza in favore di un Paese del Terzo Mondo. Questo è infatti il messaggio che i media ci propinano continuamente: mai la dimensione personale di un concetto che è strettamente "intimo", ma sempre l'apparenza, l'esteriorità impersonale del gesto o dell'evento. Se vogliamo raccontare la solidarietà dobbiamo necessariamente spiegarla con l'Amore e quindi investire la sfera personale di ognuno, lasciarci coinvolgere in prima persona. Molto più semplice quindi parlare del "fatto", rassicurarci e tranquillizzarci sapendo che qualcuno sta facendo qualcosa per qualcun altro.

La vera solidarietà, invece, ci chiama a rispondere direttamente e da quella chiamata nessuno può ritenersi esonerato: ognuno ha la sua parte che non può essere delegata ad altri!

Se siamo realmente consapevoli di questo, avvertiremo come "bisogni" ciò che oggi la legge degli uomini tenta di imporci come "doveri", ed il nostro vivere, il nostro agire non sarà regolato dalla legge degli uomini ma si farà bastare la Legge dell'Amore.

### ***Per la riflessione***

*Le domande che seguono possono aiutare il Responsabile a riflettere personalmente sul tema del conflitto e, allo stesso tempo, possono avviare una riflessione e una condivisione con i ragazzi delle loro comunità:*

- *Quale posto occupa l'interesse per la collettività, per il bene comune, nell'indirizzo delle mie scelte quotidiane, dei miei atteggiamenti, nelle mie prese di posizione sui temi sociali?*
- *Parlando con le persone con le quali trascorro maggiormente il mio tempo, leggendo i giornali, guardando la televisione, quali sono le opinioni diffuse che mi sembrano andare maggiormente contro l'idea di società civile che ho in mente io? E questa mia idea, quanto ha a che fare con il Vangelo?*
- *Sono d'accordo sul fatto che il diritto, da solo, non è in grado di garantire una società più giusta?*
- *Se dovessi esprimere la "legge dell'amore" in termini di atteggiamenti concreti da assumere nel contesto della vita cittadina, quali metterei ai primi quattro posti?*

**Bibliografia****• Giuseppe Dossetti, *Tra eremo e passione civile, Conversazioni - In Dialogo***

Dalle conversazioni qui raccolte emerge forte e chiaro il rapporto di reciprocità che salda “eremo” e “passione civile” e che ha animato la vita di Dossetti. L'autore prende atto del limite, e forse anche dell'incongruenza, della “vita politica” e getta nuova luce per una rinnovata passione civile.

**• Enrico Chiavacci, *Dal dominio alla pace - La Meridiana***

Troppo spesso Dio è stato chiamato a consacrare l'ordine esistente. La religione stessa s'è così lungamente affiancata al potere politico da venirne risucchiata. Eppure con Cristo Gesù l'ordine ricercato da Dio si è manifestato in modo assolutamente nuovo, come armonia e giustizia, a tal punto che la sua novità è diventata fonte di disordine e di conflitto per il presente. Così è oggi per i costruttori di pace: le sfide che la Storia pone loro sono profonde e complesse. Tre sono essenzialmente gli ambiti con i quali la pace li fa confrontare: la guerra, l'oppressione tra Nord e Sud, l'abuso dell'ecosistema. Ai costruttori di pace viene chiesto di svelare il disordine impressionante delle guerre, della fame strutturale e del rischio ecologico che i poteri forti del nostro tempo intendono nascondere con il “nuovo ordine mondiale”. Queste pagine rappresentano uno strumento essenziale per capire sia la Parola che non passa e che giudica costantemente le nostre scelte, sia i problemi sempre nuovi che si pongono a chi questa Parola di pace vuole viverla nella storia. Esse riassumono l'interrogazione degli eventi che con rara lucidità l'autore conduce da oltre un ventennio alla luce della Pace.

**• Antonio Agnelli- *Beati voi Quando la teologia si fa annuncio di liberazione - La Meridiana***

Leggiamo sulla quarta di copertina: Considerata da alcuni una riflessione ormai superata, la teologia della liberazione rappresenta, al contrario, una sfida viva e più che mai attuale per respingere tutte le tentazioni di soffocare il grido di dolore degli esclusi. La vittoria del capitalismo neoliberalista sugli altri modelli alternativi di società piuttosto che condurre alla scomparsa della disuguaglianza, rivela ogni giorno una dinamica violenta di oppressione che coinvolge oltre i tre quarti dell'umanità. Queste pagine contengono un ampio e appassionato bilancio del cammino svolto dalla teologia della liberazione, ricostruendo non solo i nuclei intimi delle diverse elaborazioni ma anche i rilievi critici e le nuove scommesse dinanzi a cui sono posti i sud del pianeta. Questo libro si pone come strumento essenziale per quanti sono ancora convinti che “ponendoci di fianco al povero e cercando di dargli una vita, sapremo in che cosa consiste l'eterna verità del vangelo” (mons. Romero).

**• Luigi Ciotti, *Una chiesa dei poveri o una chiesa povera - EGA***

“Non è facile condividere povertà senza umiliare, senza voler cambiare l'altro secondo i parametri di chi presta l'aiuto e senza sostituirsi a chi vive momento di difficoltà. Non si può imporre cambiamenti non chiesti o interiorizzati, non si può - come ci ricordava bene Don Milani - fare strada ai poveri tentando la propria carriera(...). Siamo invitati a saper abitare il tempo, la politica, il territorio; incontrare le persone e affrontare i problemi (mai viceversa) non solo con slogan. Sono verità profonde che devono diventare prassi, vita e terra aperte al cielo. Abitare la strada per stare con gli ultimi. Dio ci attende su questa strada per umanizzare la nostra vita, per rendere vero il percorso della giustizia, per capire interiormente il senso delle beatitudini”.



**PIETRO, FIGURA-GUIDA DELL'ANNO 2007/08**  
**AMATI SI PUÒ AMARE!**

**C**arissimi, v'invitiamo a meditare questo testo osservando in modo particolare i gesti di Pietro. Sono gli stessi gesti ripetuti di Gesù, sono i tipici gesti dell'incontro amorevole con l'altro: Cerca e trova il luogo adatto in cui poter stare con il Signore. Mettiti alla sua presenza ricordando una Sua parola che ti ha in passato riscaldato il cuore.

- Puoi chiedere il dono di poter amare come Pietro ama lo storpio, di poter riconoscere nella tua vita quando compi tali gesti.
- Prova ad immaginare Pietro e ripercorri quei gesti come gesti abituali di un incontro fraterno:
  - Salgono al tempio per la preghiera: c'è una desiderio/bisogno di stare continuamente con il Signore, di continuare ad imparare da Lui, non si sentono arrivati e Pietro e Giovanni lo cercano insieme, come comunità.
  - Si accorgono di essere visti da uno storpio: il bisogno dell'altro, del povero, entra nella mia vita, mi interpella, chiedendomi qualcosa mi giudica, mi richiama alla verità delle mie scelte, di quello che sono.
  - Pietro guarda, fissa il malato: uno sguardo rinnovato, lo stesso sguardo misericordioso di Gesù che egli stesso ha ricevuto. Chi è stato guardato in questo modo ora può fare altrettanto...
  - Pietro invita il malato a confidare in Gesù, non nelle sue capacità: Pietro ha cambiato logica. Sa che il dono più grande che può offrire è l'amore ricevuto, l'amicizia fedele di Gesù, desidera rimandare lo storpio a Gesù, non alle sue capacità...
  - Prende e solleva lo storpio: l'amore di Pietro ora si perfeziona, perché non è solo capace di parlare e di dire il suo bene, ma si gioca completamente, in prima persona. Dona il suo corpo: prende e solleva lo storpio
- Concludendo, prova a sostare davanti allo sguardo misericordioso di Gesù e presentagli i nomi delle persone che nella tua vita agiscono in te, come lo storpio di Pietro.



**LA PAROLA DI DIO.** Carissimi ragazzi, come ricorderete io, Pietro, nella mia vita ho sperimentato il perdono di Gesù, il suo volermi bene fino in fondo, la sua fedeltà, il suo non abbandonarmi, anzi, la sua rinnovata presenza tra noi da risorto. In questa esperienza di vita ho potuto comprendere che l'evento della morte, la separazione da noi, suoi amici, non è stata la sua ultima parola! L'ultima parola è stata la sua presenza rinnovata grazie al dono di uno Spirito che c'invitava continuamente a vivere l'unità, che ci dava la forza di ricominciare, di amare, di accogliere i poveri, di aiutarli. Siamo divenuti capaci d'amare non più in nome delle capacità personali o di ciò che possedevamo, ma in nome dell'esperienza d'amore che avevamo fatto. Siamo stati resi capaci di amare come lui ci ha amati, di amare del suo amore. Questo è quello che iniziò a capitare dopo la sua risurrezione.



Un giorno con Giovanni al tempio incontrando uno storpio riuscimmo a fare “solo” questo ... e che successo! Non avevamo altro che una convinzione: la relazione con Gesù salva perché riempie d’amore. Essa è la reale cura delle relazioni, è il vero miracolo ... Ricordiamo insieme questo avvenimento aiutati dalle parole di Luca:

*Un giorno Pietro e Giovanni salivano al tempio per la preghiera verso le tre del pomeriggio. Qui di solito veniva portato un uomo, storpio fin dalla nascita e lo ponevano ogni giorno presso la porta del tempio detta «Bella» a chiedere l'elemosina a coloro che entravano nel tempio. Questi, vedendo Pietro e Giovanni che stavano per entrare nel tempio, domandò loro l'elemosina.*

*Allora Pietro fissò lo sguardo su di lui insieme a Giovanni e disse: «Guarda verso di noi». Ed egli si volse verso di loro, aspettandosi di ricevere qualche cosa. Ma Pietro gli disse: «Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, cammina!».*

*E, presolo per la mano destra, lo sollevò. Di colpo i suoi piedi e le caviglie si rinvigorirono e balzato in piedi camminava; ed entrò con loro nel tempio camminando, saltando e lodando Dio.*

*Tutto il popolo lo vide camminare e lodare Dio e riconoscevano che era quello che sedeva a chiedere l'elemosina alla porta Bella del tempio ed erano meravigliati e stupiti per quello che gli era accaduto.*

(At 3,1-10)

## DOVE ARRIVA L'AMORE

*Presentiamo alcuni testi tratti da opere di letteratura, di filosofia, di spiritualità, ma anche da racconti popolari, canzoni... che riguardano il tema trattato in questo numero. La proposta mira a rendere più completa l'esposizione dell'argomento e a suggerire spunti e agganci per la programmazione delle riunioni.*

### **La malattia del non-amore**

*Prendiamo in considerazione l'articolo di uno psicanalista, "laico", che provocatoriamente denuncia la progressiva atrofia del senso morale nell'uomo d'occidente e confrontiamoci onestamente con questa tesi che, a ben vedere, dichiara le cause della nostra frequente incapacità a muoverci e ad agire nella "direzione" dell'amore.*

Prendiamo ad esempio la povertà che, dal resto del mondo dove dilaga, incomincia a intaccare anche il nostro mondo. Che sussulto provoca al nostro senso morale? Nessuno. Anche se sappiamo che la povertà non è solo mancanza di cibo, non è solo un incontro quotidiano con la malattia e con la morte. L'estrema povertà è la fuoriuscita dalla condizione umana e insieme la sua riapparizione come "incidente della storia", che fa la sua comparsa televisiva quando i conduttori della storia passano da quelle lande disperate che un giorno chiamavamo "terzo mondo" e che ora, visti i tenori di vita raggiunti dal primo mondo, potremmo chiamare "non-mondo", puro incidente antropologico, non dissimile da quegli incidenti geologici o atmosferici, che sotto il nome di terremoto o alluvione, chiedono soccorso. Ma cos'è un "soccorso umanitario" se non la latitanza del nostro sentimento morale che si accontenta di un gesto di carità, senza avere la forza di sollecitare la politica? [...] Nascosta allo spettacolo quotidiano, espulsa dal linguaggio, la povertà sembra vivere solo nel gesto distratto di una mano che allunga qualcosa che non cambia di un grammo la nostra esistenza. E così, non toccata, anche la nostra esistenza si rende immune dalla presenza anche massiccia della povertà. Una povertà silenziosa, densa come la nebbia che in modo impercettibile ci tocca da ogni parte e che può passare inosservata solo a colpi di rimozione percettiva, visiva, linguistica. Ma il rimosso ritorna. E non ritorna come senso di colpa da cui è facile lavarsi con un gesto di carità. Ritorna come atrofizzazione della nostra esistenza che, per non percepire, non vedere, non sentire quel che inevitabilmente la tocca, deve procedere a tali colpi di amputazione, in ordine alla sua percezione del mondo, da diventare alla fine una povera esistenza. E qui la povertà materiale di coloro che, invisibili, si muovono nei bassifondi delle condizioni impossibili d'esistenza compie la sua vendetta mutilando la nostra esistenza per consentirle di non percepire che il nostro stato di benessere dipende direttamente dallo stato di povertà del mondo. La condizione umana infatti è comune. E il privilegio di chi vuol difendersi non solo dalla povertà, ma anche dalla sua percezione, è l'inganno di un giorno. Ciò non significa che l'Occidente è diventato cattivo, insensibile e cinico. La sua colpa non è nella sua accresciuta insensibilità e indifferenza per le sorti del mondo (questa semmai è la conseguenza, non la causa). La sua colpa morale consiste nell'aver consentito che la povertà del mondo divenisse "smisurata", perché, di fronte allo smisurato, la nostra sensibilità si inceppa. Il "troppo grande" ci lascia indifferenti, non freddi, perché la freddezza sarebbe già un sentimento. E quando ci dicono che nel mondo ogni otto secondi muore un bambino, il nostro sentimento si trova di fronte non a una tragedia, ma a una statistica, di fronte alla quale piomba in una sorta di analfabetismo emotivo. Questo analfabetismo, divenuto ormai nostra cultura, è peggiore di tutte le peggiori cose che accadono nel "non-mondo", perché è ciò che rende possibile l'eterna ripetizione di queste terribili cose, il loro accrescersi e il loro divenire inevitabili, perché il nostro meccanismo di reazione si arresta quando il fenomeno supera una certa grandezza. E siccome un bambino che muore di fame ogni 8 secondi è già oltre questa grandezza, per effetto di questa legge infernale, ogni sorta di catastrofe ha via libera, non solo in quel "non-mondo", un tempo chiamato "terzo mondo", ma anche da noi. E già se ne vedono le tracce, ma anche in questo caso possiamo sempre chiudere gli occhi e mettere a tacere quel che resta del nostro asfittico sentimento morale.

(Umberto Galimberti, *Il senso morale di fronte ai poveri*, La Repubblica, 30 agosto 2006)

### **Amare la pace e la giustizia**

*Una favola ci racconta di come i nostri singoli gesti possano assumere un valore assoluto, che l'amore non è misurabile secondo i criteri della quantità, che l'autentica passione per il bene ha spesso un effetto contagioso e moltiplicatore.*

Una tempesta terribile si abbatté sul mare. Lame affilate di vento gelido trafiggevano l'acqua e la sollevavano in onde gigantesche che si abbattevano sulla spiaggia come colpi di maglio, o come vomeri d'acciaio aravano il fondo marino, scaraventando le piccole bestiole del fondo, i crostacei e i piccoli molluschi, a decine di metri dal bordo del mare. Quando la tempesta passò, l'acqua si placò e si ritirò. Ora la spiaggia era una distesa di fango in cui si contorcevano nell'agonia migliaia e migliaia di stelle marine. Erano così tante, che la spiaggia sembrava colorata di rosa, quasi immobili: stavano morendo. Tra la gente accorsa per vedere lo "spettacolo" tenuto per mano dal papà c'era anche un bambino che fissava con gli occhi pieni di tristezza le piccole stelle di mare. Tutti stavano a guardare e nessuno faceva niente. All'improvviso, il bambino lasciò la mano del papà, si tolse le scarpe e le calze e corse sulla spiaggia. Si chinò e raccolse con le sue piccole mani tre stelle del mare e, sempre correndo, le portò nell'acqua. Poi tornò indietro e ripeté l'operazione. Dalla balaustra di cemento un uomo gli gridò: "Ma che fai, ragazzino? Ci sono migliaia di stelle sulla spiaggia: mica puoi pensare di salvarle tutte! Il disastro è compiuto: non puoi cambiare le cose!". Il bambino sorrise, si voltò verso l'uomo, raccolse un'altra stella marina e, gettandola in acqua rispose: "Ho cambiato le cose per questa qui...". L'uomo rimase un istante in silenzio. Poi si chinò, si tolse scarpe e calze e scese in spiaggia cominciando a raccogliere le stelle e a buttarle in acqua. Dopo poco scesero due ragazze che avevano assistito alla scena. Adesso erano diventati quattro. Qualche minuto dopo erano in cinquanta, poi cento, poi duecento...Tutti a gettare stelle nel mare.

(Da [www.overseas-onlus.org](http://www.overseas-onlus.org))

*Don Helder Camara nato in Brasile nel 1909 e ordinato sacerdote nel 1931, divenne Ausiliare del Cardinale di Rio de Janeiro e si acquistò il titolo di "Vescovo delle favelas", i quartieri poveri che cingono la megalopoli brasiliana in un cerchio di miseria e di fame. Ernesto Balducci, anche lui sacerdote, nato nel '22, fu una delle personalità di maggior spicco nella cultura del mondo cattolico italiano nel periodo che accompagnò e seguì il Concilio Vaticano II. Il fuoco della loro testimonianza è caratterizzato dalla spiritualità del Cristo povero, dall'impegno per la giustizia e dall'opzione preferenziale per gli ultimi.*

Partire è anzitutto uscire da sé. Rompere quella crosta di egoismo che tenta di imprigionarci nel nostro "io". Partire è smetterla di girare in tondo intorno a noi, come se fossimo al centro del mondo e della vita. Partire è non lasciarsi chiudere negli angusti problemi del piccolo mondo cui apparteniamo: qualunque sia l'importanza di questo nostro mondo l'umanità è più grande ed è essa che dobbiamo servire. Partire non è divorare chilometri, attraversare i mari, volare a velocità supersoniche. Partire è anzitutto aprirci agli altri, scoprirli, farci loro incontro. Aprirci alle idee, comprese quelle contrarie alle nostre, significa avere il fiato di un buon camminatore. È possibile viaggiare da soli. Ma un buon camminatore sa che il grande viaggio è quello della vita ed esso esige dei compagni. Beato chi si sente eternamente in viaggio e in ogni prossimo vede un compagno desiderato. Un buon camminatore si preoccupa dei compagni scoraggiati e stanchi. Intuisce il momento in cui cominciano a disperare. Li prende dove li trova. Li ascolta, con intelligenza e delicatezza, soprattutto con amore, ridà coraggio e gusto per il cammino. Camminare è andare verso qualche cosa; è prevedere l'arrivo, lo sbarco. Ma c'è cammino e cammino: partire è mettersi in marcia e aiutare gli altri a cominciare la stessa marcia per costruire un mondo più giusto e umano.

(Helder Camara, *Camminiamo la speranza*)

Nella profezia di Isaia, quello che vi emerge con tutta chiarezza, è che la pace è fondata sulla giustizia. Non è lecito sognare di agnelli e lupi che stanno insieme se prima non abbiamo reso tutto ciò che si deve rendere all'esigenza della giustizia. Questo messia, vagamente e suggestivamente rappresentato, "non giudica secondo le apparenze, non prende decisioni per sentito dire, ma giudica con giustizia i poveri e prende decisioni eque per gli oppressi del paese". Questa è la prima condizione. Si tratta di una priorità che va intesa non in maniera piattamente cronologica, ma logica; coloro che dicono di essere per la pace si ricordino che devono essere per la giustizia, perché la pace che si regge sull'ingiustizia è la pace del cimitero, è la pace dell'inerzia, è la pace dei vili, è la pace ideologica del potere che ama la pace purché non turbi i codici con cui esso amministra la giustizia, cioè l'ingiustizia. L'amore per la pace e per la giustizia devono governarsi a vicenda. Ecco perché ad esempio io non riesco personalmente a parlare dell'equilibrio che regge la pace nel mondo senza ricordare che in realtà gli oppressi di questo mondo portano il peso del nostro equilibrio. Se per stare in equilibrio dobbiamo spendere ottocento miliardi di dollari, allora questi dollari li ruberemo a qualcuno. E ci sono infatti nel mondo gli oppressi i quali portano, come cariatidi stremate, l'equilibrio di cui vanno fieri gli uomini della nostra politica. Come posso io non sentire che l'amore per la pace deve passare attraverso un postulato di universale giustizia? Io sono contro le armi, non solo perché esse non risolvono mai nulla, ma perché di fatto ora seminano fame nel mondo, fanno soffrire milioni di creature. Non c'è nessuna logica di equilibrio che mi possa impedire di

anteporre, nelle mie premure, il giudizio, e la prassi conseguente, a favore degli oppressi di questo mondo. Ragioni diverse e obiettivi apparentemente diversi si intrecciano nell'unità non appena noi rimettiamo nel giusto rapporto dinamico la giustizia e la pace. Così fanno anche coloro che affidano la pace alla sicurezza delle diplomazie e delle armi. Solo che essi si dimenticano degli oppressi, si dimenticano cioè che la loro sicurezza è pagata cara da tutti coloro che sono fuori dal nostro orizzonte di popolo eletto. La profezia che Gesù è il Messia della pace e che l'annuncio evangelico è sostanzialmente, non accidentalmente o marginalmente ma sostanzialmente, un annuncio di pace, mai l'abbiamo capita come in questi tempi. Ecco perché amiamo ripulire il Vangelo dalle glosse storiche con cui si è voluto soffocare il suo impeto eversivo per farne una religione stabilizzante. In realtà l'annuncio del Vangelo è destabilizzante perché tocca come una fiamma di fuoco le articolazioni della sicurezza storica e le fa cadere.

[...] I figli di Abramo sono per la giustizia e la pace in maniera indissolubile, superando le tribolazioni storiche di oggi. Se si è per la pace si deve anche, pare, rinunciare a volere la giustizia dato che la giustizia implica rivoluzioni e guerre; e se si vuole la giustizia dobbiamo impugnare le armi e rinunciare alla pace. Questa impossibilità di conciliare i due valori, che non possono mai stare l'uno senza l'altro, è il segno della nostra tribolazione ma anche il segno della dignità morale del nostro tempo, che ormai la vive in maniera collettiva, planetaria. Uno che legge le parole di Isaia può dire: che bella poesia! La fede è collegata proprio nel suo "focus" quando si trova di fronte a ciò che è impossibile. Certamente è impossibile (me lo ripeto, lo ripetiamo spesso, ma lo facciamo per scongiurare in noi il demone dello scoraggiamento) che i nemici vivano accanto senza armi. È impossibile che gli antagonismi della storia sbocchino finalmente in una universale riconciliazione come quella qui descritta; è impossibile che la giustizia si misuri sulle esigenze dei poveri. Però questa impossibilità è l'oggetto della fede. Come ieri si diceva, e anche oggi si dice, non è possibile alla ragione umana capire perché Dio è uno in tre Persone, però ci si deve credere. Siccome crederci, tutto sommato, non fa fatica, non scomoda nemmeno un capello del nostro capo, noi abbiamo orientato la nostra fede su questi dogmi che enunciano l'impossibile e li abbiamo accettati. Se io vi dico che il mondo vivrà senza armi, vi pare possibile? Ma io ci credo e crederci non vuol dire stare con le braccia in croce, soddisfatti di quel che si crede. Crederci vuol dire giocare la vita. La fede è vera nella prassi non nella enunciazione. Dal profondo solco della profezia è venuta fuori questa corrente calda che dà calore alla nostra esistenza. Tutte le motivazioni ideologiche, per importanti che siano, richiedono un'ulteriore fondazione che non sia quella della pura ragione, ma sia quella della coscienza morale che sta prima della ragione e che è la sorgente prima degli impulsi che illuminano le articolazioni della ragione ragionante. La quale, se si priva di questo impeto morale, è solo un morto scheletro che narra se stesso.

(Ernesto Balducci, *Il Vangelo della Pace*)

*Ci sono diversi modi di realizzare il proprio impegno civile. Ognuno di essi può esprimere la testimonianza dell'amore per l'uomo. Certamente lo ha fatto con forza quello di Peppino Diana, parroco di Casal di Principe assassinato dalla camorra nel 1994, all'età di trentasei anni. Nel celebre libro di Roberto Saviano viene tracciato un ritratto forte e commovente dell'uomo che, per amore della sua gente, della giustizia, della verità ha messo in gioco tutta la sua esistenza, fino a donare la vita.*

[In seguito all'ennesima dimostrazione di forza e di violenza da parte di uno dei più potenti clan camorristici della zona, don Peppino capì che] era necessario tracciare apertamente un percorso da seguire, non più testimoniare singolarmente, ma organizzare la testimonianza e coordinare un nuovo impegno delle chiese del territorio. Scrisse, firmandolo assieme a tutti i preti della forania di Casal di Principe, un documento inaspettato, un testo religioso, cristiano, con una traccia di disperata dignità umana, che rese quelle parole universali, capaci di superare i perimetri religiosi e di far tremare sin nella voce le sicurezze dei boss, che arrivarono a temere quelle parole più di un blitz dell'Antimafia, più del sequestro delle cave e delle betoniere, più delle intercettazioni telefoniche che tracciano un ordine di morte. Era un documento vivo con un titolo romanticamente forte: "Per amore del mio popolo, non tacerò". [...] Don Peppino scavò un percorso nella crosta della parola, erose dalle cave della sintassi quella potenza che la parola pubblica, pronunciata chiaramente, poteva ancora concedere. [...] Il tacere, in queste terre, non è la banale omertà silenziosa che si rappresenta di coppole e sguardo abbassato. Ha molto più a che fare col "non mi riguarda". L'atteggiamento solito in questi luoghi, e non solo; una scelta di chiusura che è il vero voto messo nel seggio dello stato delle cose. [...] Don Peppino aveva come priorità ricordare che bisognava, dinanzi all'ondata di potere dei clan, non più contenere l'attività nel silenzio del confessionale. Setacciò così la voce dei profeti per sostenere la necessità prioritaria di scendere per le strade, di denunciare, di agire come condizione assoluta per dare un senso al proprio

essere: "Il nostro impegno profetico di denuncia non deve e non può venire meno, Dio ci chiama ad essere profeti. Il Profeta fa da sentinella: vede l'ingiustizia, la denuncia e richiama il progetto originario di Dio (Ez 3,16-18). Il Profeta ricorda il passato e se ne serve per cogliere nel presente il nuovo (Is 43). Il Profeta invita a vivere e lui stesso vive la solidarietà nella sofferenza (Gen 8,18-23). Il Profeta indica come prioritaria la via della giustizia (Ger 22,3 -Is 58). Ai preti, nostri pastori e confratelli chiediamo di parlare chiaro nelle omelie e in tutte quelle occasioni in cui si richiede una testimonianza coraggiosa. Alla chiesa che non rinunci al suo ruolo "profetico" affinché gli strumenti della denuncia e dell'annuncio si concretizzino nella capacità di produrre nuova coscienza nel segno della giustizia, della solidarietà, dei valori etici e civili".

(Roberto Saviano, Gomorra)

### **Persone capaci di amore**

Perché tutta la Scrittura tende all'amore, a edificare persone capaci di amare (cfr. Rm 13,8-10). E qui debbo mettere in guardia i giovani da una tentazione di cui oggi, tra l'altro, si fanno spesso complici i preti e gli uomini di Chiesa: quella che in nome di questo primato dell'amore, interpretato in senso immediatamente operativo come un fare-il-bene-per-gli-altri, relativizza la parola della Scrittura e dunque il fondamento evangelico, il primato della fede, la conoscenza e l'adesione personale al Cristo Signore di fronte all'urgenza dell'agire e dell'operare. Facendo così del cristianesimo una via filantropica e solidaristica che in Gesù trova un maestro di valori etici. Del resto - ci si sente spesso ribattere - non è il Vangelo stesso che attesta che il giudizio finale verterà sull'amore operativo, sull'aver dato o no un bicchiere d'acqua all'assetato? E il rimando è al testo matteo del giudizio universale (Mt 25,31-46). E si pensa di aver chiuso la partita. Dimenticando che proprio quel testo sconfessa ogni presunzione di chi si sente sicuro di aver fatto del bene: «Quando mai, Signore, ti abbiamo visto affamato o assetato... e non ti abbiamo servito?» (Mt 25,44). Mentre sono lodati coloro che non hanno mai avuto né la pretesa né la coscienza di servire Cristo! Di più. In questo modo ci si sottrae all'edificazione del proprio essere come capace di amore illudendosi che «amare» sia una naturale capacità che si può attivare a piacimento. Ma se l'amore è comandato («Ama!») esso esige asceti, apprendistato; se è rivolto agli altri e al Signore («Ama il tuo prossimo... ama il Signore, tuo Dio!») esige apertura e ascolto degli altri e del Signore; se è un amare gli altri come se stessi («Ama il tuo prossimo come te stesso») esige conoscenza di sé; se è amore come Cristo ci ha amati («amatevi gli uni gli altri come io vi ho amati»: Gv 13,34) richiede conoscenza e adesione personale a Gesù, il Signore. Non si tratta tanto di diventare dei filantropi o degli operatori sociali, ma uomini e donne capaci di amare, che tendono a fare delle loro relazioni un capolavoro d'amore, certi che solo nell'amore sta il senso e il gusto della vita. Ma l'amore dev'essere imparato, affinato, accresciuto, purificato, ordinato.

(Lettere di Enzo Bianchi, *Il primato di Cristo*, [www.monasterodibose.it](http://www.monasterodibose.it))

### **Amare nella preghiera**

Ad uno ad uno, o Signore, li vedo e li amo tutti quelli che mi hai dato quale sostegno e gioia naturale della mia esistenza. Ad uno ad uno, conto anche i membri di quell'altra e tanto cara famiglia che, a poco a poco, a partire dagli elementi più disparati, è stata riunita attorno a me dalle affinità del cuore, della ricerca scientifica e del pensiero. Più confusamente, ma tutti senza eccezione, evoco coloro la cui folla anonima costituisce la massa innumerevole dei viventi: quegli ignoti che mi circondano e mi sostengono a mia insaputa, quelli che vengono e quelli che se ne vanno, e soprattutto quelli che, nella verità od in seno all'errore, hanno fede nel progresso delle cose e, nell'ufficio, nel laboratorio o nella fabbrica, oggi, con passione, inseguiranno la luce. Moltitudine agitata, imprecisa o distinta, la cui immensità ci spaventa, - Oceano umano le cui lente e monotone oscillazioni incutono il dubbio persino nei cuori più credenti, voglio che, in questo momento, il mio essere risuoni al suo mormorio profondo. Tutto ciò che, durante la giornata, crescerà nel Mondo, tutto ciò che in esso diminuirà, - ed anche tutto ciò che vi morirà, - ecco, o Signore, l'elemento che mi sforzo di raccogliere in me per presentarlo a Te. È questa la materia del mio sacrificio, quell'unico sacrificio di cui Tu abbia voglia. Una volta, trascinavano nel tuo Tempio le primizie del raccolto e il fiore del gregge. L'offerta che Tu attendi realmente, quella di cui Tu senti ogni giorno il misterioso bisogno per sfamarti e dissetarti, è nulla meno dell'accrescimento del Mondo travolto dall'universale divenire.

(Pierre Teilhard De Chardin, *La messa sul mondo*)



## PROPOSTE DI ATTIVITÀ PER I BAMBINI EMMAUS (8-10 anni)

Raccomandiamo ai Responsabili di prepararsi alla riunione con una lettura/studio attenta dell'editoriale e suggeriamo di prendere visione delle pagine della rubrica "Hanno detto" al fine di attingere ulteriori idee per la programmazione.

### **1ª proposta: BEATI GLI AMICI DI GESÙ**

**OBIETTIVO:** Attraverso il brano evangelico delle Beatitudini, fare individuare ai bambini gli ambiti entro i quali, secondo la logica di Gesù, può esprimersi il loro amore per l'uomo.

Partiamo dalla lettura del brano di Mt 5,3-10: le Beatitudini. Il testo è stato precedentemente riportato dentro un cartellone rosso, ritagliato a forma di cuore. Il Resp. spiega – tenendo in un primo tempo il cartellone girato dalla parte non scritta - che quelle che verranno lette sono parole pronunciate da Gesù che ci rivelano, ci descrivono, innanzitutto, com'è fatto il cuore di Dio. Quindi invita i bambini a fare silenzio e a stare molto attenti, perché, attraverso la proclamazione di questa parola, essi potranno entrare in contatto con la fonte dell'amore di Dio.

A questo punto viene girato il "cuore" e, a turno, ogni bambino legge a voce alta una beatitudine. Suggeriamo di ripercorrere il testo a voce alta due o tre volte.

Al termine della lettura sarà importante spiegare, magari portando anche qualche esempio, che

- la povertà in spirito è una disposizione interiore, la coscienza del bisogno di Dio e dei suoi doni, quindi non necessariamente legata a una condizione sociale ed economica;
- l'afflizione è soprattutto sofferenza per gli ostacoli posti dal mondo a chi lavora perché si realizzi il Regno di Dio;
- la purezza di cuore, poiché nella Bibbia esso è la sede dell'intelligenza e della volontà, equivale alla limpidezza delle intenzioni, al desiderio di agire in nome del bene.

Se le beatitudini parlano anzitutto di Dio, ci rivelano la sua identità ci danno anche delle indicazioni chiare su come dobbiamo orientare il nostro modo di vivere per essere felici. La parola "beato", infatti, vuole dire "Bravo, hai fatto la cosa giusta! Fortunato te! Sei benedetto dal Signore".

Le Beatitudini descrivono, infatti, le caratteristiche di coloro che sono considerati ai primi posti da Dio: i poveri, gli umili, i miti, i perseguitati. Insomma quelli che per il mondo sono considerati solitamente agli ultimi posti, se non, addirittura, dimenticati. Gesù è sempre dalla loro parte. Con loro si trova bene!

Gesù ci dice che, per lui, i poveri, i miti, ... sono veramente felici. Per questo li chiama *beati*. Noi da che parte stiamo? Chi sono i beati per noi oggi?

Si invitano i bambini a fare una attività che li aiuterà a scoprire se anche oggi ci sono alcune situazioni che si possono collegare al messaggio delle Beatitudini di Gesù. Ci sono oggi delle persone a cui Gesù dice "beati"?

Dividiamo i bambini in piccoli gruppi. A ciascun gruppo consegnamo un foglio al centro del quale è scritta a lettere grandi la parola *beati* e, tutto intorno, inserite ciascuna in un cerchio, le otto beatitudini. Facciamo colorare i cerchi delle Beatitudini, ognuno di un colore diverso, a piacere.

Invitiamo quindi i bambini a cercare e ritagliare da alcuni giornali e riviste, le immagini di situazioni che, secondo loro, possono essere collegate alle Beatitudini di Gesù. Lasciate discutere i bambini fra loro sulle scelte che fanno (*per i più piccoli possiamo anche preparare immagini già ritagliate*). Chiediamo ai bambini di incollare le immagini scelte sul foglio attorno ai cerchi delle Beatitudini e di collegarle con una linea dello stesso colore della beatitudine alla quale si riferiscono. Da ultimo, facciamo un confronto dei diversi lavori.

Per concludere, ogni bambino sceglierà una beatitudine, la ricopierà su un piccolo cartoncino a forma di cuore ed essa diventerà la nota di identità da coltivare per fare diventare il suo cuore ogni giorno più simile a quello di Dio.



**2ª proposta: GLI OCCHIALI DELL'AMORE**

**OBIETTIVO:** *aiutare i bambini a depurare il loro sguardo sulle cose e sulle situazioni dalla superficialità e dai pregiudizi che spesso sono i grandi ostacoli che non permettono un amore senza frontiere, universale come quello di Gesù.*

Gesù chiede ai bambini e ai ragazzi del MEG di essere persone dalle visioni universali, così come lo è stato lui che è morto e risorto per tutti. Lo sguardo d'amore sul mondo, quello vicino e quello lontano da noi, è quello che non giustifica ma perdona, è uno sguardo tollerante e accogliente che va alla ricerca della verità, anche quando è scomoda e non va di moda.

I bambini attraverseranno tre "stanze" (possono essere tre punti differenti allestiti nella sala della riunione).

Nella prima "stanza" troveranno alcune immagini che assumono significato differente a seconda di come vengono osservate (ad esempio quella del vaso e i due profili, o quello del cubo impossibile (Escher), o del coniglio-uccello... Molti esempi possono essere trovati visitando il sito di wikipedia/illusione ottica)); alcuni cartelloni sui quali sono state trascritte frasi che possono significare due cose differenti a seconda del significato che viene attribuito alle parole (per esempio: Gianni taglia la rosa e la pianta; la nave tirò su un aereo nemico; giudicammo quell'uomo senza pietà...). Al termine della visita, ai bambini viene spiegato che ogni situazione di vita va sempre osservata da più di un lato, ne vanno valutati tutti gli elementi prima di poterla effettivamente interpretare o giudicare.

Nella seconda "stanza" i bambini saranno invitati a guardare due volte uno stesso filmato costituito dal montaggio di scene tratte dai telegiornali che raccontano situazioni di ingiustizia e di sofferenza di differenti Paesi mescolate a scene di vita quotidiana. Ma, prima della seconda visione, dovranno disegnare e colorare, ritagliare e indossare degli occhiali in cartoncino. Il Resp. spiegherà loro che quelli sono gli occhiali dell'amore che li aiuteranno ad assumere uno sguardo diverso, lo sguardo dell'amore. L'esercizio è quello di provare a pensare come giudicherebbe Dio le cose che abbiamo visto. Per fare questo, prima di lasciare la "stanza", ogni bambino dovrà scrivere su un foglio le due immagini che lo hanno colpito di più, prima e dopo avere inforcato gli occhiali e provare a formulare la frase che Dio avrebbe detto davanti ognuna di esse.

Nella terza "stanza" saranno appese alle pareti foto o poster di ponti di ogni genere: antichi, moderni, di ferro, di legno, alti, bassi, lunghi, corti, ecc. Ciascun bambino sceglierà l'immagine che maggiormente rappresenta il suo modo d'amare. A quale tipo di ponte somiglia il suo relazionarsi con gli altri? Perché? Quali sono le persone in fondo al ponte, i destinatari del suo amore?

L'immagine scelta verrà attaccata su di un foglio e su di esso ciascuno scriverà la sua preghiera a Gesù in cui :

- 1) Ringraziarlo per avergli regalato gli occhiali dell'amore
- 2) Chiedergli aiuto per imparare a gettare il suo ponte verso tutti gli uomini, nessuno escluso
- 3) Assumersi un impegno concreto di amore nei confronti di una o più persone che, fino a quel momento, sono state escluse dalla sua considerazione.

**PROPOSTE DI ATTIVITÀ PER I RAGAZZI NUOVI (11-13 anni)**

*Raccomandiamo ai Responsabili di prepararsi alla riunione con una lettura/studio attenta dell'editoriale e suggeriamo di prendere visione delle pagine della rubrica "Hanno detto" al fine di attingere ulteriori idee per la programmazione.*

**1ª proposta: PUBBLICIZZIAMO L'AMORE**

**Obiettivi:** *Educare alla responsabilità individuale nei confronti di tutti i fratelli, nessuno escluso, e ad assumere atteggiamenti concreti che siano segno visibile di desiderio di cambiamento e di amore evangelico.*

Riteniamo importante che, all'interno di una riunione, i ragazzi possano avere la possibilità di incontrare - magari preparandosi prima con la formulazione di alcune domande da porgli- una persona che opera in modo concreto nel contesto sociale in favore di poveri, emarginati, persone in difficoltà, organismi di promozione umana... Un altro stimolo interessante per la discussione può essere la visione del film di Roland Joffé, "La città della gioia".

La riunione ha inizio con l'affido da parte del Resp. ad ogni ragazzo di una piantina della quale dovrà prendersi cura. Il Signore, allo stesso modo ci affida persone, situazioni, cose. L'unico modo per vederle crescere e stare bene è averne cura. Noi sappiamo che in questa opera non siamo soli, ma possiamo contare sulla vicinanza e la collaborazione di Dio e confidare nelle sue promesse.

In un momento che seguirà l'incontro con il testimone o la visione del film, il Responsabile divide quindi il gruppo in coppie e a ciascuna di esse propone di inventare una pubblicità, un manifesto, uno slogan, una canzone per promuovere l'apertura, l'accoglienza, la promozione della giustizia e della solidarietà. Punto di partenza per realizzare il lavoro sarà del materiale autentico tratto da riviste, giornali, foto... sistemato al centro del gruppo. In un tempo stabilito tutte le coppie dovranno "studiare" il materiale e scegliere alcuni ritagli o foto utili a realizzare il loro progetto. Una volta terminato il lavoro viene allestita una piccola mostra alla quale invitare genitori e amici per sensibilizzarli sulla necessità di spendersi per gli altri, soprattutto in quelle situazioni dove i diritti e la giustizia sono calpestati o non tenuti in considerazione.

### **2ª proposta: Cosa posso fare io?**

**OBIETTIVO:** *far sì che i ragazzi si interrogino su quali atteggiamenti concreti possono assumere per collaborare alla costruzione di un mondo fondato sulla giustizia di Dio, sull'amore..*

Dà l'avvio alla riunione il brano di Is 11,1-9. Potrà essere distribuito in fotocopia a tutti e pregato a voce alta, leggendone ciascuno un versetto, davanti a un'icona e ad una candela accesa. Dopo un tempo di silenzio il Responsabile chiederà ai ragazzi di volgere alla seconda persona i versetti dal 2 al 5 e, quindi, di leggere nuovamente tutti insieme il brano, a voce alta. Il Signore si aspetta un aiuto da noi per costruire la casa dell'amore in cui c'è posto per ogni uomo. Ma spesso ci sentiamo piccoli e impotenti e ci sembra di non poter dare nessuna mano.

Viene letta (ma meglio sarebbe che i Resp ne facessero una scenetta) la favola delle stelle marine proposta a pag 11 di questo sussidio che dice bene quanto ognuno può fare, nel suo piccolo, perché le cose cambino.

Quindi viene edificata la "Casa dell'amore". La si può realizzare disegnandola su di un cartellone, ma certamente sarebbe più bello costruirla con delle scatole e del cartoncino da dipingere e assemblare assieme, oppure, con i mattoncini grandi del Lego. Ai ragazzi spetterà l'incarico di dare il proprio nome ad ogni pezzo della casa. Per farlo, ciascuno individuerà un ambito della sua vita in cui potere agire concretamente come portatore dell'amore di Dio e prenderà davanti alla comunità un impegno (da scrivere e quindi leggere a voce alta) da assumere nel tempo per mettersi concretamente al servizio di una persona in difficoltà (una persona anziana, un compagno di scuola che fa fatica a studiare, un bambino che fa fatica a fare amicizia...), o per assumere uno stile di vita più sobrio (meno giochi inutili, meno spese superflue, più attenzione nel consumo del cibo, ...).

Al Responsabile spetta il compito di allargare quanto più possibile -rispetto all'età dei ragazzi- gli ambiti di azione. In questo contesto sarebbe importante che tutta la comunità assumesse la responsabilità di un progetto comune (come un'adozione a distanza, ma anche l'organizzazione di una festa per gli altri gruppi presenti in parrocchia, o una vendita di oggetti di piccolo artigianato realizzati da loro da destinare alla Quaresima dell'Amore...) che rendesse concreta e immediata l'assunzione di responsabilità nei confronti di altri fratelli.

**PROPOSTE DI ATTIVITÀ PER I C.14 (14-17 anni)**

*Raccomandiamo ai Responsabili di prepararsi alla riunione con una lettura/studio attenta dell'editoriale e suggeriamo di prendere visione delle pagine della rubrica "Hanno detto" al fine di attingere ulteriori idee per la programmazione.*

**1ª proposta: A CHI DAI IL TUO AMORE?**

Obiettivi: *Educare alla responsabilità individuale nei confronti di tutti i fratelli, nessuno escluso, e ad assumere atteggiamenti concreti che siano segno visibile di desiderio di cambiamento e di amore evangelico.*

Iniziamo l'incontro ricordando ai ragazzi che "giustizia", secondo il Vangelo, non è solo "dare a ciascuno il suo", come recita il diritto romano, ma è operare perché sia rispettato il diritto di ciascun individuo e affinché le relazioni umane siano improntate alla promozione dell'equità verso gli altri e del bene comune. Nella Bibbia i termini "giustizia", "misericordia", "gratuità", "pace" sono strettamente correlati. Amare la società che abitiamo è, dunque, rispecchiare, farsi promotori, di questo "atteggiamento" di Dio che non si distingue dalla misericordia, dalla gratuità, dalla liberazione dell'oppresso, dall'amore per il povero. E il povero non è solo chi è senza denaro, ma chi è senza potere, tutela, esposto all'oppressione.

Il gruppo si divide in sottogruppi e a ciascuno di essi viene "affidato" un brano della rubrica "Hanno detto". I ragazzi dovranno leggerlo attentamente, riassumerne i contenuti ai loro compagni e condividere con loro i concetti che li hanno colpiti maggiormente, le cose sulle quali si trovano d'accordo e le idee che eventualmente non condividono.

Al termine della condivisione chiediamo quindi ai ragazzi di scrivere su un foglio, in alto al centro, il titolo: *Io amo...* Personalmente, poi, ciascuno elencherà tutte quelle persone (i nomi individuali) e categorie (i bambini, i poveri, le vittime della guerra...) verso le quali sente che il suo amore è diretto.

È importante sottolineare, una volta che tutti hanno terminato il loro elenco, che quando parliamo di amore non intendiamo solamente un sentimento che scalda il cuore, ma un atteggiamento di attenzione e di interesse per i bisogni dell'altro, che in qualche modo si traduce in un comportamento, in una scelta operativa, in un modo di agire che faccia "fluire" fuori da noi questo amore. Se con le persone che conosciamo per nome questo potrà facilmente tradursi in un gesto diretto, quando la nostra amorevole attenzione si volge più lontano, a categorie di persone con le quali non entriamo direttamente in contatto, questo comporterà delle scelte di stili di vita, di preghiera, di assunzione di responsabilità.

In base a queste considerazioni, ognuno sottolineerà nell'elenco stilato in precedenza, con un colore brillante o con un evidenziatore, solo quei nomi nei confronti dei quali ha concretamente assunto un impegno preciso o compiuto dei gesti concreti. Facilmente ne resteranno fuori alcuni. Di questi se ne potrà scegliere uno al quale fare corrispondere un impegno di solidarietà che verrà espresso in una preghiera scritta da condividere, poi, con il gruppo in un tempo di preghiera comune che avrà come filo conduttore il brano evangelico delle beatitudini.

**2ª proposta: Scegliamo il nostro obiettivo**

**OBIETTIVO:** *Alzare lo sguardo da noi stessi per mettersi in cammino verso realtà delle quali magari si è a conoscenza, ma verso le quali non si sono mai assunti atteggiamenti concreti.*

Gesù, lungo tutto l'arco della sua vita, la maggiore attenzione la dedica ai poveri: pubblicani, prostitute, lebbrosi, emarginati, donne e bambini, ossia i "piccoli" che non contano. L'annuncio evangelico va oltre parla di una giustizia che è fraternità, misericordia, attenzione all'altro e richiede di conseguenza un atteggiamento di non dominio, non oppressione del forte sul debole. Gesù non ne fa un tema di discussione ma va con loro. Guarisce i lebbrosi, mangia con i pubblicani, accoglie le donne al suo seguito, libera gli storpi e i ciechi vicino al tempio in cui potranno entrare. Ha attenzione per ogni persona la quale vale più di tutto, in quanto amata dal Padre. E noi, che cosa possiamo fare, come singoli e come comunità, per essere degni di chiamarci amici e testimoni di questo Signore?

Per questa riunione (ma probabilmente ne occorreranno più d'una) non abbiamo pensato ad una vera e propria attività. Infatti ogni comunità potrà gestirla come meglio crede, proprio perché dovrà discutere,

progettare e rendere concreto un progetto di presenza amorevole, amorosa sul territorio da poter realizzare, a misura dei ragazzi,. Alcuni suggerimenti sono, però, doverosi:

1. È fondamentale, prima di buttar giù qualsiasi idea, guardare al territorio. Cosa manca? Quali situazioni di difficoltà sono presenti nel nostro paese/quartiere?
2. Scegliere i destinatari del progetto: ragazzi coetanei, anziani, immigrati, ragazzi stranieri presenti nelle nostre scuole, diversamente abili, ecc.
3. Realizzare qualcosa che duri nel tempo, che sia un impegno costante, che possibilmente non si esaurisca in una raccolta fondi...
4. Scegliere i tempi per la realizzazione del progetto: 1 mese, 1 anno, tutta la vita..
5. Possono uscire varie idee: è bene scegliere le più interessanti o farle confluire tutte in un unico progetto, l'importante è che tutti partecipino.
6. Per far sì che ognuno sia soggetto attivo in questa fase di programmazione è meglio lavorare per sottogruppi in modo che tutti possano esprimersi più facilmente.
7. I Responsabili partecipano con i ragazzi alla stesura dei progetti, ma sarebbe bello che li affiancassero anche nella concretizzazione dei progetti stessi (cioè, nelle attività scelte, nelle verifiche, nei tempi di organizzazione...).
8. Si può pensare ad una sorta di laboratorio per preparare la presentazione del progetto che verrà fatta ai genitori, al parroco, agli altri ragazzi ed educatori (cartelloni, plastici, mappe, canzoni, calendari con i tempi del progetto, recita...

Due semplici suggerimenti per i progetti, solo per dare l'idea:

- parrocchia aperta: lasciare la possibilità ai ragazzi a turno, insieme a qualche educatore, di gestire le sale parrocchiali andando a fare i compiti, organizzando tornei, guardare la TV... tutto mirato a coinvolgere chi tra i loro coetanei rimane sempre solo a casa o non ha amici vicini con cui condividere il pomeriggio. Magari si può pensare solo ad un paio di giorni durante la settimana.
- mettere a disposizione la parrocchia o andare nelle case dei ragazzi stranieri presenti nella loro classe per fare i compiti insieme ed aiutarli così nell'apprendimento della lingua italiana; organizzare poi il tempo libero.

### **PROPOSTE DI ATTIVITÀ PER I PRE-TESTIMONI (18 – 23 anni)**

Le comunità di questa branca sono invitate a leggere attentamente l'editoriale che apre il sussidio, alcuni brani della rubrica "hanno detto" e a dedicare ad essi un congruo tempo di riflessione personale e quindi di condivisione.

Ci sembra inoltre opportuno che un'altra riunione venga dedicata alla lettura e commento del brano tratto dalla Lettera Enciclica "Deus caritas est" di Benedetto XVI pubblicata nelle ultime pagine.

Per pregare insieme, infine, potrà essere di aiuto il testo evangelico di Marco e la traccia che segue, presentati a pag. 8.

A maggior ragione per i pre-T sarebbe molto importante assumere (così come è stato proposto ai C.14) un impegno a lungo termine nei confronti di realtà "povere" presenti sul territorio, o investirsi seriamente come comunità in un servizio di volontariato o di impegno sociale.

*In continuità con la riflessione che abbiamo avviato attraverso la pubblicazione di alcuni stralci della catechesi sul significato sponsale del corpo di Giovanni Paolo II, a partire da questo numero presenteremo diversi brani tratti dalla prima enciclica di Benedetto XVI "Deus caritas est". Sollecitiamo i Responsabili e le comunità dei pre-T a leggerli e a farne oggetto di riflessione, condivisione e preghiera.*

## GIUSTIZIA E CARITÀ

18. Si rivela possibile l'amore del prossimo nel senso enunciato dalla Bibbia, da Gesù. Esso consiste appunto nel fatto che io amo, in Dio e con Dio, anche la persona che non gradisco o neanche conosco. Questo può realizzarsi solo a partire dall'intimo incontro con Dio, un incontro che è diventato comunione di volontà arrivando fino a toccare il sentimento. Allora imparo a guardare quest'altra persona non più soltanto con i miei occhi e con i miei sentimenti, ma secondo la prospettiva di Gesù Cristo. Il suo amico è mio amico. Al di là dell'apparenza esteriore dell'altro scorgo la sua interiore attesa di un gesto di amore, di attenzione, che io non faccio arrivare a lui soltanto attraverso le organizzazioni a ciò deputate, accettandolo magari come necessità politica. Io vedo con gli occhi di Cristo e posso dare all'altro ben più che le cose esternamente necessarie: posso donargli lo sguardo di amore di cui egli ha bisogno. Qui si mostra l'interazione necessaria tra amore di Dio e amore del prossimo, di cui la Prima lettera di Giovanni parla con tanta insistenza. Se il contatto con Dio manca del tutto nella mia vita, posso vedere nell'altro sempre soltanto l'altro e non riesco a riconoscere in lui l'immagine divina. Se però nella mia vita tralascio completamente l'attenzione per l'altro, volendo essere solamente « pio » e compiere i miei « doveri religiosi », allora s'inaridisce anche il rapporto con Dio. Allora questo rapporto è soltanto « corretto », ma senza amore. Solo la mia disponibilità ad andare incontro al prossimo, a mostrargli amore, mi rende sensibile anche di fronte a Dio. Solo il servizio al prossimo apre i miei occhi su quello che Dio fa per me e su come Egli mi ama. I santi — pensiamo ad esempio alla beata Teresa di Calcutta — hanno attinto la loro capacità di amare il prossimo, in modo sempre nuovo, dal loro incontro col Signore eucaristico e, reciprocamente questo incontro ha acquisito il suo realismo e la sua profondità proprio nel loro servizio agli altri. Amore di Dio e amore del prossimo sono inseparabili, sono un unico comandamento. Entrambi però vivono dell'amore preveniente di Dio che ci ha amati per primo. Così non si tratta più di un « comandamento » dall'esterno che ci impone l'impossibile, bensì di un'esperienza dell'amore donata dall'interno, un amore che, per sua natura, deve essere ulteriormente partecipato ad altri. L'amore cresce attraverso l'amore. L'amore è « divino » perché viene da Dio e ci unisce a Dio e, mediante questo processo unificante, ci trasforma in un Noi che supera le nostre divisioni e ci fa diventare una cosa sola, fino a che, alla fine, Dio sia « tutto in tutti » (*1 Cor 15, 28*).

26. Fin dall'Ottocento contro l'attività caritativa della Chiesa è stata sollevata un'obiezione, sviluppata poi con insistenza soprattutto dal pensiero marxista. I poveri, si dice, non avrebbero bisogno di opere di carità, bensì di giustizia. Le opere di carità — le elemosine — in realtà sarebbero, per i ricchi, un modo di sottrarsi all'instaurazione della giustizia e di acquietare la coscienza, conservando le proprie posizioni e frodando i poveri nei loro diritti. Invece di contribuire attraverso singole opere di carità al mantenimento delle condizioni esistenti, occorrerebbe creare un giusto ordine, nel quale tutti ricevano la loro parte dei beni del mondo e quindi non abbiano più bisogno delle opere di carità. In questa argomentazione, bisogna riconoscerlo, c'è del vero, ma anche non poco di errato. È vero che norma fondamentale dello Stato deve essere il perseguimento della giustizia e che lo scopo di un giusto ordine sociale è di garantire a ciascuno, nel rispetto del principio di sussidiarietà, la sua parte dei beni comuni. È quanto la dottrina cristiana sullo Stato e la dottrina sociale della Chiesa hanno sempre sottolineato. La questione del giusto ordine della collettività, da un punto di vista storico, è entrata in una nuova situazione con la formazione della società industriale nell'Ottocento. Il sorgere dell'industria moderna ha dissolto le vecchie strutture sociali e con la massa dei salariati ha provocato un cambiamento radicale nella composizione della società, all'interno della quale il rapporto tra capitale e lavoro è diventato la questione decisiva — una questione che sotto



tale forma era prima sconosciuta. Le strutture di produzione e il capitale erano ormai il nuovo potere che, posto nelle mani di pochi, comportava per le masse lavoratrici una privazione di diritti contro la quale bisognava ribellarsi.

28. Per definire più accuratamente la relazione tra il necessario impegno per la giustizia e il servizio della carità, occorre prendere nota [... che] la giustizia è lo scopo e quindi anche la misura intrinseca di ogni politica. La politica è più che una semplice tecnica per la definizione dei pubblici ordinamenti: la sua origine e il suo scopo si trovano appunto nella giustizia, e questa è di natura etica. Così lo Stato si trova di fatto inevitabilmente di fronte all'interrogativo: come realizzare la giustizia qui ed ora? Ma questa domanda presuppone l'altra più radicale: che cosa è la giustizia? Questo è un problema che riguarda la ragione pratica; ma per poter operare rettamente, la ragione deve sempre di nuovo essere purificata, perché il suo accecamento etico, derivante dal prevalere dell'interesse e del potere che l'abbagliano, è un pericolo mai totalmente eliminabile. [...]

La dottrina sociale della Chiesa argomenta a partire dalla ragione e dal diritto naturale, cioè a partire da ciò che è conforme alla natura di ogni essere umano. E sa che non è compito della Chiesa far essa stessa valere politicamente questa dottrina: essa vuole servire la formazione della coscienza nella politica e contribuire affinché cresca la percezione delle vere esigenze della giustizia e, insieme, la disponibilità ad agire in base ad esse, anche quando ciò contrastasse con situazioni di interesse personale. Questo significa che la costruzione di un giusto ordinamento sociale e statale, mediante il quale a ciascuno venga dato ciò che gli spetta, è un compito fondamentale che ogni generazione deve nuovamente affrontare. Trattandosi di un compito politico, questo non può essere incarico immediato della Chiesa. Ma siccome è allo stesso tempo un compito umano primario, la Chiesa ha il dovere di offrire attraverso la purificazione della ragione e attraverso la formazione etica il suo contributo specifico, affinché le esigenze della giustizia diventino comprensibili e politicamente realizzabili.

La Chiesa non può e non deve prendere nelle sue mani la battaglia politica per realizzare la società più giusta possibile. Non può e non deve mettersi al posto dello Stato. Ma non può e non deve neanche restare ai margini nella lotta per la giustizia. Deve inserirsi in essa per la via dell'argomentazione razionale e deve risvegliare le forze spirituali, senza le quali la giustizia, che sempre richiede anche rinunce, non può affermarsi e prosperare. La società giusta non può essere opera della Chiesa, ma deve essere realizzata dalla politica. Tuttavia l'adoperarsi per la giustizia lavorando per l'apertura dell'intelligenza e della volontà alle esigenze del bene la interessa profondamente.

L'amore — *caritas* — sarà sempre necessario, anche nella società più giusta. Non c'è nessun ordinamento statale giusto che possa rendere superfluo il servizio dell'amore. Chi vuole sbarazzarsi dell'amore si dispone a sbarazzarsi dell'uomo in quanto uomo. Ci sarà sempre sofferenza che necessita di consolazione e di aiuto. Sempre ci sarà solitudine. Sempre ci saranno anche situazioni di necessità materiale nelle quali è indispensabile un aiuto nella linea di un concreto amore per il prossimo. Lo Stato che vuole provvedere a tutto, che assorbe tutto in sé, diventa in definitiva un'istanza burocratica che non può assicurare l'essenziale di cui l'uomo sofferente — ogni uomo — ha bisogno: l'amorevole dedizione personale. Non uno Stato che regoli e domini tutto è ciò che ci occorre, ma invece uno Stato che generosamente riconosca e sostenga, nella linea del principio di sussidiarietà, le iniziative che sorgono dalle diverse forze sociali e uniscono spontaneità e vicinanza agli uomini bisognosi di aiuto. La Chiesa è una di queste forze vive: in essa pulsa la dinamica dell'amore suscitato dallo Spirito di Cristo. Questo amore non offre agli uomini solamente un aiuto materiale, ma anche ristoro e cura dell'anima, un aiuto spesso più necessario del sostegno materiale. L'affermazione secondo la quale le strutture giuste renderebbero superflue le opere di carità di fatto nasconde una concezione materialistica dell'uomo: il pregiudizio secondo cui l'uomo vivrebbe « di solo pane » (*Mt* 4, 4; cfr *Dt* 8, 3) — convinzione che umilia l'uomo e disconosce proprio ciò che è più specificamente umano.

(Benedetto XVI, dalla Lettera enciclica *Deus Caritas est*, dicembre 2005)